

EDOARDO ARSLAN

DUE CHIARIMENTI NELLA BASILICA AMBROSIANA

COME sa ogni studioso di storia dell'arte medioevale, un fatto di molta importanza per la storia dell'architettura romanica lombarda e, naturalmente, italiana è il rapporto cronologico tra il campanile dei "Canonici", e la chiesa milanese di S. Ambrogio.

L'inizio della costruzione del campanile dei "Canonici", si può approssimativamente credere il rogo circa.¹⁾ Se esso è posteriore alla chiesa la data del rogo rappresenta un termine *ante quem* per l'erezione della chiesa e delle importanti sculture che la decorano; che sarà pertanto possibile datare, come anche altri argomenti suggeriscono, l'una e le altre, alla seconda metà dell'XI secolo. Se, invece, è la chiesa che si appoggia al campanile è evidente che essa, e le sculture, dovranno portarsi a dopo il rogo.

Il valore di caposaldo che l'architettura della basilica ambrosiana, e le suddette sculture, rappresentano per la storia dell'architettura e scultura romaniche lombarde; la loro posizione rispetto agli altri monumenti romanici della Lombardia (per molti dei quali, non datati, qualche valida considerazione critica si può ricavare soltanto da un riferimento al complesso ambrosiano) e altri problemi di notevole portata; sono, tutti questi, argomenti che sollecitano un definitivo chiarimento di questo punto cruciale dell'arte medioevale lombarda.

In una recensione al volume antelamico del Francovich, pubblicata sulla *Zeitschrift für Kunstgeschichte*,²⁾ ho toccato fuggacemente questo argomento; al quale ho riservato poi, come è ben naturale, più ampia trattazione nella parte riservata, nella *Storia di Milano*,³⁾ in corso di pubblicazione, all'architettura e alla scultura lombarda e optando, con le conseguenze che ne derivarono, per la tesi del Cattaneo e del Porter (documentata dalla vecchia, ma ottima, pianta del Landriani (fig. 1) e confermata dalle ultime ricerche del Reggiori) secondo la quale il campanile venne appoggiato alla chiesa preesistente.

A questo punto non ci sarebbe stato bisogno di quest'articolo, e la cosa avrebbe dovuto risultare sufficientemente pacifica, se un intervento di Ernst Gall, sotto forma di nota aggiunta alla mia recensione sulla rivista tedesca,⁴⁾ non avesse riportato, per la grande autorità dell'uomo, le cose in alto mare. Per il Gall, infatti, che, come si sa, è uno dei più quotati conoscitori dell'architettura medioevale (chi non ricorda infatti i suoi studi

fondamentali sul gotico francese?) risulterebbe evidente, a un esame delle murature, l'antioriorità del campanile rispetto alla basilica. Dice egli infatti: "Qualora si esplori attentamente la parete esterna della navata settentrionale, risulterà, senza alcuna possibile obiezione, che la muratura della torre entra nel vivo della navata laterale (*bis in das Seitenschiff hineinragt*) e forma un angolo sporgente nella parete (*in der Wand eine vortretende Kante bildet*). Poichè l'uso portava in Italia a innalzare queste torri isolate, bisogna ammettere che un'erezione posteriore del campanile non poteva giustificare in alcun modo la penetrazione della sua parete meridionale nella navata laterale. Qualora si ammetta la tesi sostenuta dall'Arslan si sarebbe dovuto, all'atto della costruzione della torre, demolire una parte della navata laterale,, .

Il particolare che qui pubblichiamo (fig. 2) chiarirà, si spera, in modo definitivo, la validità della tesi da noi sostenuta. Il rilievo riguarda, come si vede, il campanile e la parete settentrionale (più esattamente: a nord-est) della chiesa. Questa parete (la più antica) è segnata dal tratteggio A ed è caratterizzata, come è stato da tempo riconosciuto, da un sistema di contrafforti, alternati, a sezione angolare e quadrata; ma in un secondo tempo, molto prossimo al primo, questa parete venne ingrossata, a nord, in corrispondenza a quello che doveva essere l'attacco dei muri orientali e occidentale della torre. Va avvertito però, che pur risultando chiara questa aggiunta, il cui scopo è evidentemente quello di raggiungere lo spessore previsto per tutti i muri del campanile, la rottura del contrafforte visibile in corrispondenza del primo semipilastro polistilo è un dato desunto dal Landriani, che da allora non ha potuto essere verificato.

Alla muratura A segue, visibilmente, quella B che contraddistingue non soltanto le tre pareti della torre ma altresì la trasformazione subita dal contrafforte a sezione angolare, divenuto rettangolare e allineato con quelli, quadrati, della fabbrica primitiva, a sostegno di arcate che cingono i fianchi della basilica. Come ho già chiarito a suo tempo è questo del rivestimento dei contrafforti angolari tutto intorno alla basilica, e delle arcate, un secondo momento molto importante per la storia dell'edificio in quanto documenta, con piena evidenza, una misura di sicurezza intesa a irrobustire le muraglie che forse avevano dato segni di cedimento.⁵⁾

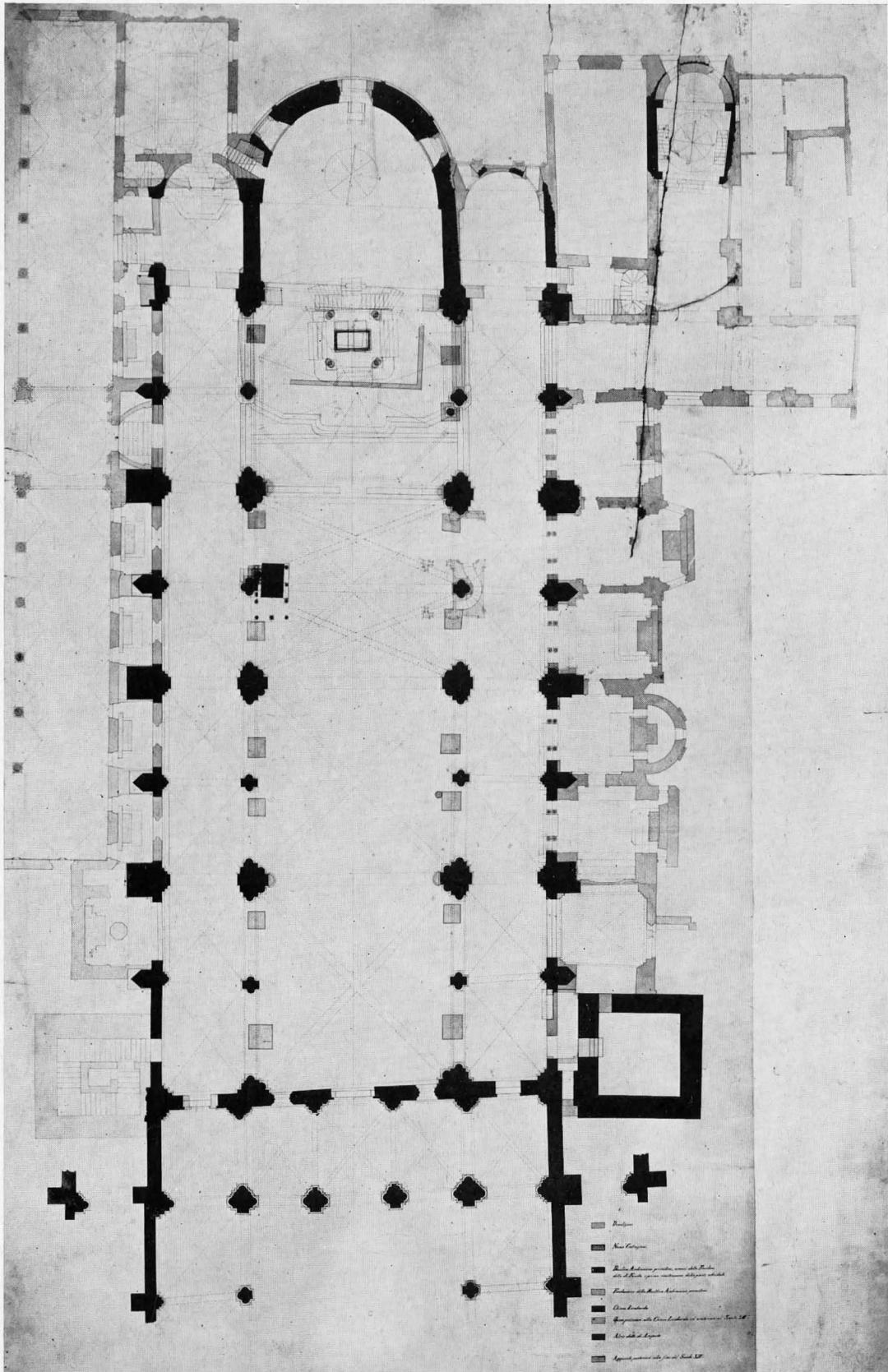


FIGURA I - MILANO, S. AMBROGIO - PIANTA (dal Landriani)

La muratura C e la successiva D escono dai limiti del nostro assunto: esse sono le aggiunte fatte in secoli più vicini; la C (della fine del XV secolo) rappresenta qui la cappella dei Santi Aimo e Vermondo, ora tra-

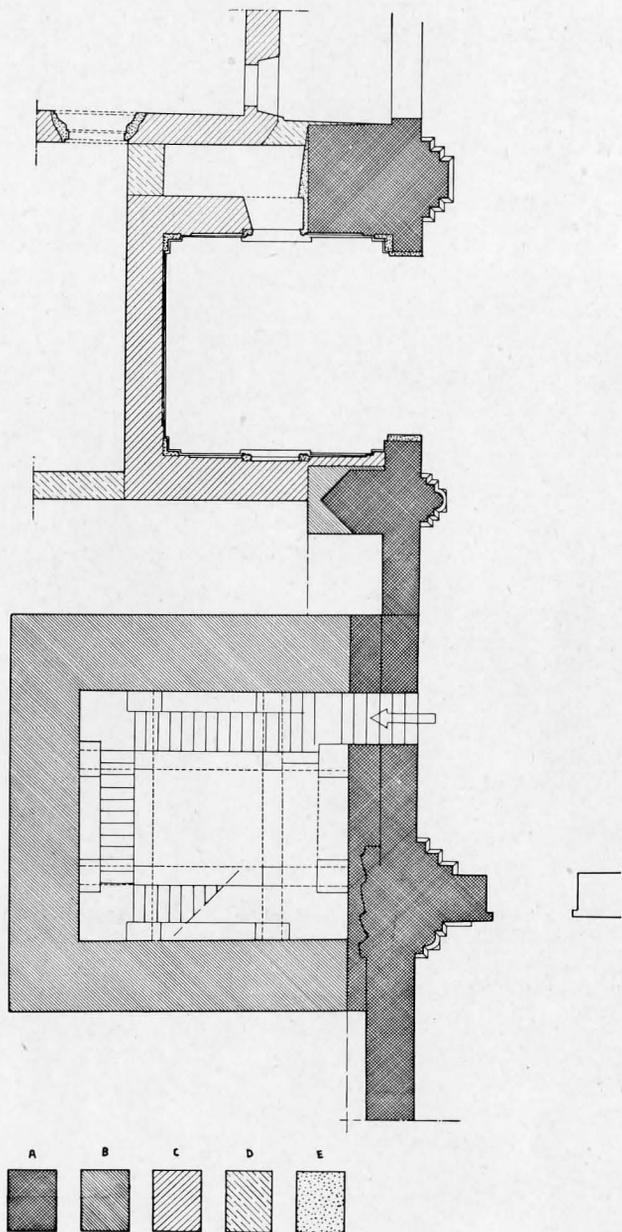


FIG. 2 - RILIEVO DEL CAMPANILE E DELLA PARETE A NORD-EST DELLA CHIESA DI S. AMBROGIO

sformata in battistero e un angolo del portico bramantesco, la D e la E aggiunte insignificanti dei secoli XVI-XVIII.

I bombardamenti dell'agosto 1943 provocarono, oltre ai danni maggiori, qua e là, spostamenti notevoli delle muraglie della basilica aggravando fessure già prodottesi nel 1935; e gli effetti sono tuttora visibili

appunto nella prima campata del matroneo (e nella loggia adiacente) confinanti con la nostra torre, come anche altrove nel tempio; vi si nota infatti un distacco netto della parete (che, sia nella loggia sia nel matroneo è sempre la stessa, perfettamente allineata e di identica fattura) dagli elementi portanti (in tal caso, i semipilastri) che denuncerebbero, anche qui, una costruzione avvenuta in due tempi; dapprima la "gabbia", degli elementi portanti e, subito dopo, le pareti di riempimento.

Forse il distacco avvenuto in seguito al bombardamento, di queste ultime dai sostegni fece credere che questi fossero costruiti sfruttando la parete del campanile.⁶⁾

Resta comunque accertato che il muro visibile verso i matronei è quello della basilica e non del campanile; e che il campanile è chiaramente appoggiato, e quindi posteriore, alla chiesa.

Il secondo chiarimento riguarda il frammento che pubblicai, come proveniente dal grande mosaico absidale di S. Ambrogio (fig. 4), ora conservato nella quarta cappella a destra della stessa chiesa.⁷⁾ Credo che il primo ad occuparsene sia stato, nel lontano 1912, il Toesca; il quale vi accenna nel suo volume sulla pittura e miniatura in Lombardia: (la testa) "della figura di S. Martino nelle esequie del Santo si ritrova nel Museo cristiano di Brescia e in una cappella laterale della chiesa di S. Ambrogio; nè sappiamo determinare quale delle due sia l'originale..."⁸⁾ Diamo dunque qui un'illustrazione anche del frammento bresciano (fig. 3).

Ora, è possibile precisare che cosa si celi nel frammento della cappella di S. Savina; un passo della "Cronaca", pubblicata nel 1884 da Mons. Francesco Rossi, parroco di S. Ambrogio, segnalatomi dal Reggiori, dà, in proposito, qualche elemento; non tanto ovvio tuttavia, da non richiedere una spiegazione. Discorrendo, in una delle lettere che formano il testo della sua "Cronaca", della cappella di Santa Savina e di "due pregiati cimelii", che vi fanno "bella mostra", "a fianco dell'altare", il Rossi parla di un "ovale", "che porta in mosaico mezza figura a un quarto del vero del vescovo S. Materno. E d'onde venga — così continua il Rossi — non l'indovineresti in mille. Il mosaico esisteva alla Naboriana; qualcheduno se lo portò via quando si distrusse la Chiesa per farne caserma, e lo pose poi nel moderno Museo di Brescia. Naturale che non si poteva ripeterlo sebbene a rigore fosse cosa nostra; ma avutone un facsimile io lo feci diligentemente ricopiare, e sta ora murato e incorniciato di marmo nero..."⁹⁾ E, fin qui, il Rossi. Ma, poichè è pacifica l'identità iconografica dei due frammenti che qui riproduciamo affiancati con un particolare delle 'Esequie di San Martino' nel catino absidale, non

resta che concludere, ben sapendo quali fossero gli equivoci in cui cadevano il molto entusiasmo e la non molta scienza di mons. Rossi, che qui i resti della basilica dei Santi Naborre e Felice (ovverosia di quanto, alla fine del Settecento, restava di quella chiesa paleocristiana nel tempio di S. Francesco Grande, allora demolito) non c'entrano affatto e che si tratta invece, evidentemente, di una copia del frammento donato al Museo di Brescia tolto dal catino absidale (quando ci si praticarono quei sciagurati "restauri"), al quale si volle mutare ingenuamente la scritta, destinata a indicarlo come San Materno anzichè come San Martino; male interpretando le lettere che si leggono sul frammento bresciano.

Chi ha qualche pratica di dipinti antichi esistenti in collezioni private sa fino a quali inaudite dimensioni si trasformino e accreditino le più incredibili leggende, tendenti, naturalmente, sempre a valorizzare l'oggetto; e come ciò avvenga anche presso persone provviste di buona cultura e di notevole senso critico. Non riesce quindi difficile immaginare come il frammento emigrato nel Museo di Brescia abbia potuto credersi, con l'aiuto di una buona dose di suggestione, proveniente dalla Naborriana e come, nella copia, il volonteroso artigiano abbia aiutato quell'illusione, modificando il nome stesso del santo.

Il frammento col S. Martino appartiene a quei settori del mosaico absidale ambrosiano che si sono voluti dare recentemente, riprendendo una vecchia idea del Kraus e del Cavalcaselle, al IX¹⁰⁾ e che io invece ho creduto di riferire piuttosto all'XI secolo;¹¹⁾ desumendo quei caratteri più dall'insieme che dai particolari, poichè ci troviamo di fronte a uno dei complessi più tormentati e difficilmente leggibili della pittura medievale italiana (in una recente indagine, il Reggiori vi ha constatato, in base a dati meramente tecnici, la presenza di ben nove mani). Il frammento bresciano e quello, con la testa di S. Protasio,¹³⁾ al Castello Sforzesco di Milano sono invece, benchè non facili a giudicare, almeno genuini e offrono, per chi ha occhi per vedere, qualche elemento di lettura. Non



FIG. 3 - BRESCIA, PINACOTECA TOSIO MARTINENGO
FRAMMENTO DEL MOSAICO ABSIDALE DEL S. AMBROGIO DI MILANO

intendiamo imbarcarci qui in un esame stilistico che, per la sua complessità, porterebbe senz'altro troppo lontano e ci svierebbe dallo scopo prefisso a questo articolo. Sarà sufficiente osservare, per ora, che i due frammenti, strettamente affini come tecnica, sono certo dovuti alla stessa maestranza; e come non sembra poi difficile trovare in un elemento "esterno", ma, per fortuna, di un certo peso, una conferma alla datazione già proposta: la scritta ha infatti caratteri paleografici che richiamano ad affreschi romanici ben noti. L'S, attraversato dalla larga, tipica sbarra orizzontale, la forma dell'M e dell'A si ritrovano, tali e quali, negli affreschi dei SS. Pietro ed Orso ad Aosta, che si vogliono da taluno della fine del X, da altri della fine

dell'XII secolo;¹²⁾ ma che, comunque, sono nettamente romanici.

Eliminato il frammento esistente nella Basilica Ambrosiana, quelli conservati nei musei di Brescia e di Milano confermerebbero quindi, almeno per quelle parti del mosaico absidale ambrosiano, una datazione che punta sull'XI secolo; direi: sugli inizi.

¹⁾ *Storia di Milano*, Milano 1954, vol. III, pp. 510-11. Ringrazio vivamente l'arch. Ferdinando Reggiori per avermi cortesemente concessa la riproduzione del rilievo che correda quest'articolo.

²⁾ *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, vol. 18, 1955, fasc. I, p. 77 ss.

³⁾ *Op. cit.*, p. 459 ss. e pp. 510-11; ivi tutta la storia della complessa questione.

⁴⁾ *Zeitschrift, cit.*, p. 86.

⁵⁾ *Storia di Milano, cit.*, p. 465, nota 5.

⁶⁾ Anche sulla testata orientale del matroneo settentrionale si è prodotto lo stesso fenomeno; ed è chiaro il distacco della parete dalla struttura portante.

⁷⁾ *Storia di Milano*, Milano 1954, vol. II, p. 657 ss.

⁸⁾ P. TOESCA, *La pittura e la miniatura in Lombardia*, Milano 1912, p. 129, nota 4.

⁹⁾ F. M. ROSSI, *Cronaca dei restauri e delle scoperte fatte nell'insigne basilica di S. Ambrogio*, Milano 1884, lettera CLVI, p. 215.

¹⁰⁾ S. BETTINI, *La pittura bizantina. I mosaici*, Firenze 1939, II, pp. 55-56.

¹¹⁾ *Storia di Milano*, III, p. 399 ss.

¹²⁾ N. GABRIELLI, *Repertorio ecc. Pitture romaniche*, Torino 1944, p. 4 ss.; A. GRABAR in *La Critica d'arte*, VIII, 1949, pagine 261 ss.

¹³⁾ Vedi la bibliografia in: BARONI-DELL'ACQUA, *Tesori d'arte in Lombardia*, Milano 1952, p. 32.



FIG. 4 - MILANO, S. AMBROGIO - S. MARTINO (copia del sec. XIX)